

La Foglia del Chianiello



Anno XI n. 135 OTTOBRE 2010
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



ATRANI: SETTEMBRE 2010

50 anni fa

Sul versante meridionale del Cerreto, tra il colle Frisco e i piani di S.Erasmo, c'è un vallone che prende diversi nomi man mano che scende a mare: vallone Frezzi, poi Reginola ed infine Dragone. E come Dragone dà anche nome al torrente che finisce sulla spiaggia di Atrani, minuscolo paese, che mille anni fa era arsenale del Ducato di Amalfi. Questo torrente raccoglie da sempre le acque delle misere sorgenti che si trovano sui pendii sovrastanti il vallone, i pendii del Brusale e del Candelitto. Le sorgenti sono periodiche, copiose in inverno e primavera e quasi a secco in estate ed autunno, sono preziosi riferimenti per i greggi e le mandrie, ma soprattutto per i viaggiatori di montagna che vanno per gli antichi sentieri che portano a S. Maria dei Monti, al castello di Scala, ai castagneti di Ravello. Le acque sorgive e meteoriche hanno per millenni scavato ed erosi pendii fino alla roccia carbonatica che è l'ossatura di queste montagne, e su queste rocce sono sorti paesi e villaggi come Scala e Ravello. Orrido e tenebroso il paesaggio che oggi si offre alla vista, soprattutto alla fine, prima del mare, quando le acque si fanno rumorose e rapide nell'alveo sempre più stretto, sormontato dai terrazzamenti, tenacemente voluti dall'uomo che qui ha modellato la montagna ricavando pezzi di terra fertile per limoneti e vigneti. Non molto tempo fa, poi l'uomo, ha imprigionato queste acque, coperto l'alveo e le ha rese silenziose. All'inizio delle prime case di Atrani, le acque scivolano nel buio, e l'alveo diventa strada e parcheggio per le auto, per rivedere la luce dove le onde del mare arrivano sotto le arcate del ponte. Succede a questo punto, che spesso volte i detriti vegetali e di pietre trascinati a valle dalle acque divenute copiose a seguito di pioggia, impediscono il normale deflusso delle acque, che

esondano e trovano la via del mare passando per la strada. Un'altra caratteristica, non solo di questo vallone, sono i terrazzamenti; immaginate i pendii boscosi, come potevano essere qualche migliaio di anni fa, accidentati e improduttivi. Per necessità l'uomo della costiera diventato contadino, dopo la fine del periodo aureo del Ducato di Amalfi, prende a risalire la montagna, traccia delle linee e comincia a scavare, spacca le rocce che affiorano, ne ricava pietre e con queste pietre innalza mura di sostegno a difendere il piccolo pezzo di terra che sta prendendo forma. Poi va più su e ancora più su, modellando a terrazze tutto il pendio. Pianta le viti, i limoni, ortaggi e grano, quanto basta per la famiglia. Ricava cisterne per la raccolta delle acque piovane, costruisce scale e sentieri tra un terrazzo e l'altro, rimette al suo posto la pietra che si smuove, sorveglia il muro di sostegno, incanala l'acqua. Questo lo fa fino a pochi anni fa; poi stanco e lusingato da nuovi e più comodi lavori, abbandona la terra, le terrazze. La montagna a questo punto si riprende il territorio, rimodella il pendio e distrugge l'opera dell'uomo. Le frane si susseguono, gli alberi vengono sradicati ed il terreno scivola a valle, nell'alveo del Dragone. Poi una sera, una combinazione di eventi meteorologici e catastrofici, ingrossano le acque, e il Dragone diventa un mostro che tutto travolge e distrugge. Si porta via anche Francesca, giovane figlia di queste terre, innocente vittima di un disastro che era già scritto. Lacrime e commozione si sono già spese e spente; sono arrivati i professori ed hanno sentenziato: bisogna intervenire per mettere in sicurezza la montagna e la valle del Dragone. Ma questa cosa l'abbiamo già sentita altre volte: cambia il

Nel mese scorso, settembre, ricorreva il cinquantesimo anniversario della Olimpiade di Roma, svoltasi a cavallo dei mesi di settembre e di agosto del 1960. Era la XVII Olimpiade della cosiddetta era moderna, dopo la prima, voluta dal barone De Coubertin nel 1896 ad Atene. L'Italia, uscita da pochi anni dalle macerie della II guerra mondiale, era nel pieno del 'boom', e migliore occasione fu questa manifestazione per presentare al mondo intero la vitalità dell'ingegno e del lavoro italiano. Quella Olimpiade fu anche il riscatto di un'intero continente, l'Africa, che con il leggendario Abebe Bikila, il maratoneta a piedi scalzi, cominciava ad emergere dopo il periodo coloniale, ma fu soprattutto l'Olimpiade della pace e della fraternità.

Io ho tanti ricordi di questa Olimpiade a partire dal passaggio della fiaccola olimpica cui assistetti a Scafati dal ponte sul Sarno e poi come spettatore ad alcune gare. Avevo da poco tagliati i diciotto anni e con la promozione in tasca all'ultimo anno di liceo me ne andai a Roma, ospite di una zia che abitava poco lontano dal Foro Italico. Fui testimone dei successi di Benvenuti, di Gaiardoni, di Beghetto e Bianchetto, del settebello della pallanuoto, ma la gara che mi porto ancora nel cuore e che segnò in parte anche la mia vita futura fu la vittoria di Livio Berruti nei duecento metri. Ricordo che era un pomeriggio di sabato di settembre, il 3, luminoso e rinfrescato da una lieve brezza di ponente che veniva da Monte Mario; ero seduto in prossimità dell'arrivo e vicino a me il famoso attore Gregory Peck. Alle 18 lo starter diede la partenza e venti secondi dopo Livio era campione olimpico. Aveva messo dietro di sé i campioni neri americani e francesi. Quel giorno con Livio vinse l'Italia

LA PEZZALONGA E LA MINERVA

Il mese scorso avevamo decisamente ad occidente tra le programmato un'escursione giù per la 'Pezzalonga', la discesa che da Monte San Costanzo porta alla Punta della Campanella. Sopraggiunti impegni e maltempo hanno consigliato di rinviare la passeggiata, ma siate certi che presto saremo su quei sentieri. Vi confesso che la 'Pezzalonga', anche se non ci sono mai stato, conserva un ricordo a cui tengo in modo particolare e la foto che vedete nei 'Ricordi' qui a lato ne è fedele testimone.

Era l'ultimo sabato di giugno del 2003; nel primo pomeriggio io, Masto Gerardo, Vincenzo e Giovanni 'il Professore', andammo a Termini e salimmo sulla spianata di Monte San Costanzo, dove uno dei più incantevoli panorami si apriva ai nostri occhi: i due golfi ai lati, con la Baia di Jeranto e la marina di Nerano, dietro il Faito con la rude Conocchia e davanti l'isola di Capri. Facemmo un giro intorno alla chiesetta senza campanile tra profumi di fiori mediterranei e tante farfalle multicolori, come non se ne trovano in altri luoghi dei Lattari. Il 'Professore' con il bidello Vincenzo decisero di scendere a Punta Campanella, alla Torre della Minerva, per la 'Pezzalonga', una lunga discesa, assoluta e pietrosa, una fatica sotto il sole già cocente della giovane estate. Recuperai Masto Gerardo che era tra rami e i maturi frutti di un fico solitario, e con l'auto ci spostammo all'inizio della antica strada romana 'la Minerva' che porta al faro. Tra piante di carrubo, lecci e pini, siepi di lentisco e mirto, accompagnati dal frinire delle cicale e da un veliero che per mare faceva la stessa nostra strada, andavamo con animo e passo leggero, godendoci ogni metro ed ogni scorcio di mare, mentre il sole già volgeva

decisamente ad occidente tra le isole di Capri ed Ischia. Arrivammo al bivio della 'Pezzalonga' e ci fermammo ad aspettare Giovanni e Vincenzo, che non dovevano essere lontani, perché alle nostre orecchie giungevano i suoni melodiosi di Vincenzo. Ed ecco spuntare dopo un tornante, l'ultimo, Giovanni in canottiera e poco più dietro il fedele bidello. L'ultimo tratto lo fece di passo veloce e con il sorriso che gli prendeva tutta la faccia. Assieme ce ne andammo fino alla Minerva, dove ci separammo di nuovo. Giovanni e Vincenzo scesero sulla scogliera per bagnarsi, Masto Gerardo ed io, ci stendemmo sull'erba secca, solleticati da un fresco e vivace venticello di ponente. Non so se mi addormentai, eppure mi pareva di sognare: saliva il rumore delle onde, prodotte dalle tante scie di potenti fuoribordo, che si frantumavano sotto di noi, sulle alte scogliere, alle cicale si erano sostituiti i grilli, farfalle svolazzavano di fiore in fiore, anche se erano fiori di cipolle selvatiche. Ritornarono Giovanni e Vincenzo. Chiamai vicino a me Giovanni e gli dissi: <<Guarda vicino a quella roccia ci sono due serpenti in amore; su questi fiori si stanno accoppiando le coccinelle e laggiù sotto la torre un uomo e una donna si stanno amando. Questo a me pare il paradiso dell'amore! >>. Giovanni se ne stette a lungo a guardare incantato questo inconsueto e magico spettacolo, Non disse parola. Alla fine chiuse gli occhi e respirando forte mi disse: <<Hai ragione e io devo tornare quaggiù>>.

Non capii e non vidi allora nei suoi occhi un velo di tristezza. Dopo un anno, alla vigilia della sua tragica scomparsa, lungo i sentieri della Casa Rossa, mi confessò: <<Sai

Sentieri di Ottobre

- Venerdì 1:** Riunione con pizza da Michele
Domenica 3: Capri con il CAI di Stabia
Domenica 10: La Pezzalonga della Campanella
Sabato 16: Grotta di S. Maria della Speranza
Domenica 17: I tre Pizzi di Monte S. Angelo con gli amici di Eboli
Domenica 24: Castello di Scala
Domenica 31: Chianiello

Domenica 28 Novembre: S. Gerardo Maiella e baccalà a Morra

Mercoledì 29 Dicembre: Roma e Palazzo Barberini

RICORDI



La 'Pezzalonga'



Punta Campanella 2003



La piazzetta di Atrani



Vesuvio 2004



Val Fiorita 2002



Avvocata 2003